

Fisacsixteen

Newsletter per gli iscritti FISAC dei Territoriali di Cagliari e Oristano

FAZIO E IL BANCO

La vendita del Banco di Sardegna, evidentemente, è una ferita che ancora brucia. Lo dimostra il clamore suscitato dalle dimissioni dell'ex vicepresidente della Fondazione Andrea Raggio, motivate in una lettera ed un'intervista. Nei giorni successivi si è aperto un vero e proprio dibattito sulla lunga stagione che ha portato la Sardegna a perdere, negli anni, il controllo sulle sue aziende di credito. Si rende necessario oggi un lavoro di ricostruzione a più mani, che con i diversi contributi potrà fornirci un'immagine più nitida, e correggere eventuali errori di prospettiva, come l'attribuzione a Fazio del commissariamento della Banca Popolare di Sassari, avvenuta invece nell'ottobre 1991 con il governatore Ciampi, o come il rimprovero alla fondazione di aver voluto "svendere il Banco agli emiliani". Eppure, chi ha avuto modo di incontrare in quei giorni di Novembre 2000 gli amministratori della Banca e della Fondazione, ricorda bene quanto fossero preoccupati, oppressi e avviliti dopo la "sentenza" della Banca d'Italia che non lasciava scelta: chi avrebbe osato allora mettere in discussione le sue decisioni? Loro non l'hanno mandata giù, né molti lavoratori, né molti sardi compresi, a quanto pare, Renato Soru. Perché la vicenda riaffiora adesso? I fatti dei mesi scorsi hanno dimostrato quanto fosse infondato il dogma dell'infallibilità della Banca d'Italia, e quanto la presunta neutralità tecnica delle decisioni fosse subordinata a scelta di natura diversa o, nella più benevola delle ipotesi, ai convincimenti del Governatore.

SEGUE A PAG. 2

CONGRESSO

A Bari, confermato Moccia Segretario, si festeggiano i 60 anni della FISAC



La Città di Bari e l'intera Puglia hanno accolto delegati ed invitati del IV° Congresso Nazionale della Fisac in un clima meteorologicamente gelido, ma di grande calore umano. I compagni della Fisac e della CGIL di Bari non hanno davvero lasciato nulla di intentato per metterci a nostro agio. Così i delegati provenienti da tutta Italia sono

riusciti a superare - almeno in parte - il vento gelido e la neve, che hanno imperversato in Puglia dal sei al nove di Febbraio. Di contro i lavori del Congresso si sono svolti in un clima di passione, con interventi di alto profilo culturale e politico e di grande partecipazione emotiva. I temi principali del Congresso si sono articolati attorno all'evoluzione del sistema creditizio e finanziario, che vede aprirsi i confini nazionali con i relativi problemi di gestione dei rapporti sindacali, che impongono una totale rivisitazione degli strumenti contrattuali a disposizione, necessari per governare i processi in corso, il mercato del lavoro, per il quale il Congresso ha concluso con un netto rifiuto della precarizzazione dei rapporti di lavoro e la necessità di abrogare la Legge 30, e la fase dei rinnovi dei contratti integrativi aziendali e della costruzione di una piattaforma unitaria per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale dei Bancari, degli assicurativi e degli esattoriali. Il Congresso ha ribadito il valore strategico, anche per il futuro, della alleanza che ha visto in questi anni lavorare con grande efficacia e lungimiranza il cosiddetto "tavolo a cinque", composto da FALCRI, FIBA\CISL, FISAC\CGIL, UILCA e DIRCREDIT. **Segue a Pag.4**

RISCHIO RAPINA



Lo scorso 4 Gennaio si è tenuta, a Cagliari, la prima riunione tra Prefettura, e organizzazioni sindacali per la stesura di un protocollo di intesa per la prevenzione delle rapine in banca. Un protocollo, attualmente vigente, era stato predisposto senza la partecipazione dei sindacati, che hanno ribadito l'assoluta insufficienza delle misure adottate dagli

istituti di credito operanti nel territorio della provincia. Il punto debole del protocollo in vigore è nell'individuazione dello standard minimo di sicurezza, l'aver posto sullo stesso piano tutte le varie misure preventive (ad esempio metal detector e macchiatore di banconote) e l'aver previsto

SEGUE A PAG.4

IL CIS ? VENDUTO

L'8 Febbraio scorso la Giunta Regionale ha deliberato la vendita a Banca Intesa del 28,33 per cento delle quote azionarie di Banca Cis per la somma di 80 milioni di euro. Si chiude così una vicenda iniziata con la decisione di dismettere il pacchetto azionario presa nell'Aprile del 2005. La SFIRS (finanziaria regionale anch'essa in odore di vendita) aveva valutato il pacchetto 57 milioni, ma l'offerta di Banca Intesa ha chiuso l'operazione. I sindacati hanno espresso in un comunicato il loro "rammarico per l'assoluta indifferenza con cui si sta assistendo ad una operazione di così rilevante impatto economico per l'intera isola, portata avanti in un contesto di scarsa chiarezza". Alla Regione non si chiedeva di gestire una banca, impossibile con una quota di capitale pari al 30%, ma piuttosto di influenzarla nelle sue strategie, chiedendo maggiori investimenti nell'isola, attenzioni particolari per le piccole imprese e, in generale, per quel tessuto economico di microaziende industriali a cui il sistema bancario non riesce o non vuole assicurare capillare assistenza. Smentita ufficialmente dalla regione l'ipotesi della



del contestuale acquisto della sede, preoccupa i sindacati anche il silenzio di Banca CIS, che non conferma né smentisce gli sviluppi in atto: "chiediamo loro di confermare l'impegno a mantenere le risorse dedicate all'economia locale, di evitare la cessione della sede e di salvaguardare l'unità economico logistica del business, insomma di smentire che anche questa realtà economica dell'Isola sia destinata a scomparire sull'altare del principio, assai poco lungimirante, del "fare cassa".

SEGUE DALLA PRIMA

Nel dibattito nazionale dei mesi scorsi, incentrato soprattutto sul mandato a termine, e sulla necessità di separare i poteri di vigilanza sulle Banche da quelli sulla concorrenza, è stato messo in evidenza che la assoluta autoreferenzialità e discrezionalità del Governatore ha avuto, tra gli altri effetti negativi, quello di sottrarre al mercato la determinazione della struttura del sistema bancario e la selezione della sua classe dirigente. Questa anomalia, portata all'estremo dalle scelte di Fazio, non ha certo contribuito a correggere i difetti strutturali delle banche italiane, né ha impedito una lunga serie di dissesti bancari, che sono stati a loro volta occasione di altre discrezionalità e opacità, con la Banca d'Italia che decideva di volta in volta a chi dovesse andare il controllo, senza tutelare gli interessi di creditori ed azionisti e senza lasciare spazio al mercato. Ci sono voluti gli stranieri perché qualcuno provasse a ricorrere contro quelle decisioni, e solo le indagini della Magistratura hanno provocato i ripensamenti delle autorità di vigilanza. Ora è lecito pensare che la storia del riassetto bancario degli ultimi dieci anni, anche quella "normale", quella del tutto libera da risvolti penali, non sia figlia esclusiva dei fatti tecnici, della salute delle Banche, della loro capacità di stare sul mercato, della loro capacità di essere aggreganti o, viceversa, della necessità di essere assorbiti da altri. Ecco perché in tanti si cimentano con la ricostruzione della vicenda del Banco. E' una ricostruzione che richiede più voci, e qui fornisco il contributo di chi ha vissuto quella vicenda dal versante sindacale, limitandomi ad elencare alcuni fatti: **Le condizioni della Banca erano certamente critiche**, ma in un solo esercizio e mezzo il banco aveva accan-

tonato 500 mld ed altri 300 erano in via di accantonamento. Erano condizioni pre fallimentari? Se così fosse stato la Banca non avrebbe fatto quattro bilanci utili consecutivi, soprattutto nel primo anno, nel quale non vi erano stati cambiamenti significativi rispetto al passato. Dichiarata in condizioni pre fallimentari, l'azienda era già in utile nel primo semestre successivo, e sappiamo che in economia non ci sono i miracoli. **Al tempo della Relazione finale della Banca d'Italia il presidente prof. Brusco** aveva da poco diffuso una sua ipotesi di privatizzazione e rilancio che puntava da un lato a un solido sindacato di controllo tra Fondazione, BPER ed altri soggetti, dall'altro sul ruolo determinante del mercato, della Borsa e degli azionisti privati. Visti gli orientamenti del Governatore emersi in questi mesi, era come agitare la corda in casa dell'impiccato e forse non fu un caso che la "sentenza" della Banca d'Italia, di una durezza inattesa, arrivasse con grande anticipo sui tempi annunciati (attesa prima di Natale, arrivò il 7 Novembre). **I patti di vendita tra la Fondazione e la BPER prevedevano la cessione di un 20%**, un sindacato di controllo con un terzo socio da individuare assieme e un diritto a favore della Fondazione a vendere, se avesse voluto, il restante 31% ad un prezzo e scadenza prefissati. Era una carta di riserva che la Fondazione aveva predisposto per non trovarsi costretta a vendite affrettate



FAZIO E IL BANCO

in caso di accelerazioni legislative in tema di dismissioni della quota di controllo. **Il Direttore Generale di BPER, fatto l'accordo per il 20%, dichiarò** l'aspirazione di BPER a diventare la capogruppo del Banco. **Le disposizioni del 7 Novembre imponevano, nelle ultime righe, tre cose:**...la cessione del controllo...a in organismo bancario di standing adeguato, un aumento di capitale non inferiore a 450 mld, fare tutto entro 30 giorni pena il commissariamento. Mancava il nome della Banca, ma in trenta giorni non si poteva far niente se non con quella con cui esisteva già un contratto. Era una pistola puntata alla tempia. **Guardando la vendita come una operazione di mercato**, al di là della questione della sua giustizia di merito, l'intervento della Banca d'Italia ottenne l'effetto di rovesciare i termini del contratto tra Fondazione e Bper, la scadenza divenne immediata, il prezzo diminuì di 32 mld (il 5%) e soprattutto invertì il diritto di scelta, l'elemento fondante del contratto: passò nei fatti dal venditore al compratore, dalla fondazione alla Bper. C'è materiale sufficiente per andare più a fondo, non per inseguire improbabili ritorni al passato, ma per esigere con più forza il rispetto per il Banco di Sardegna di oggi, che se non può più essere autonomo, deve però essere una grande Banca regionale efficiente per sé e per la Sardegna, in fondo niente di più di quanto il vertice della Bper si era impegnato pubblicamente a fare in quei caldissimi giorni di Dicembre.

Emanuele Teclme

BANCO DI SARDEGNA

PROVE TECNICHE DI ACCORDO

Arrivano i primi risultati della lunga vertenza avviata nel dicembre scorso, con un riuscito sciopero dei dipendenti. Lo scorso 10 Febbraio sindacati ed azienda hanno siglato un verbale in 11 punti che ha definito tutti i temi oggetto della vertenza. L'azienda si è impegnata ad **elevare il contributo FAP per tutti gli assunti dopo l'Aprile '93'** a partire da Ottobre 2005, sarà corrisposta l'**indennità aggiuntiva di cassa** per gli operatori che ne hanno diritto. Questi i problemi risolti, mentre è stata avviata la discussione sugli altri punti: **Sistema Incentivante**: ridotto il target 2005 (chi sta tra 90 e 99 avrà il 75% del premio) e avviata la discussione, per il target 2006, per la partecipazione dei colleghi finora esclusi (tesorerie, etc.) verrà individuato un sistema premiante rivolto ai colleghi della Direzione Generale, finora esclusi. **Autogestione dei quadri**: i quadri timbreranno solo in entrata e potranno recuperare le ore in più anche per intere mattinate o pomeriggi. **Formazione**: si insedia a Febbraio la commissione sui programmi 2006 e per il recupero di quella 2004/05. **Ambiente di lavoro**: immediato l'avvio del confronto con gli RLS sul piano per la sicurezza. Ancora lontane le posizioni, invece, sebbene si registrino le prime convergenze su : **è lungo il cammino che porta ad una cultura di valorizzazione del personale e della loro professionalità**, ma c'è l'impegno ad una maggiore tempestività nel riconoscere i percorsi di carriera. L'azienda si è impe-



gnata a definire entro breve tempo le richieste di inquadramento sospese. **Trasferimenti**: approfittando delle prossime assunzioni si potrebbe dare risposta alle domande giacenti. Non c'è accordo su quelli di iniziativa aziendale. **Organici**: 50 assunzioni imminenti non basteranno a rendere sostenibili gli attuali carichi di lavoro. Almeno ci daranno notizia del piano industriale 2006/2008.

BUONE AZIONI 2006

Anche quest'anno (è il terzo consecutivo) la segreteria territoriale di Cagliari, ha deciso di devolvere un contributo alla associazione del missionario cagliaritano Vittorio Papoff. Operante in Madagascar dal 1964, Papoff ha realizzato una rete di pozzi e la costruzione di diversi preventori e dispensari per la cura della tubercolosi. Il contributo di quest'anno è stato destinato alla adozione a distanza di quattro bambini attualmente ricoverati in preventorio. A Oristano, invece, il direttivo ha optato per due canali: una donazione andrà a Medici senza Frontiere, mentre un'altra quota è stata stanziata a favore della Caritas Cittadina per l'acquisto di viveri destinati alla mensa.

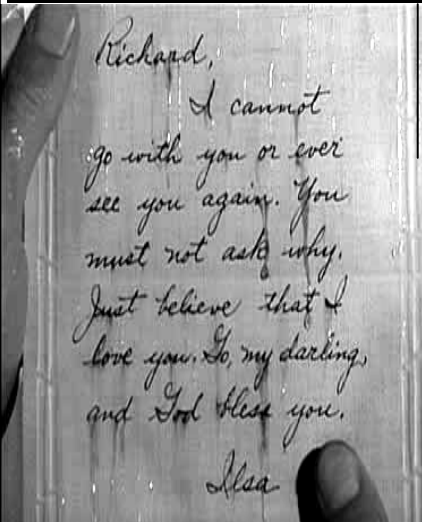
ESATTORE SARÀ LEI

Buone notizie dal fronte aziendale: Bipiesse Riscossioni ha riconosciuto e commisurato il premio di produttività per gli anni 2003-/2004, (ecco settecento euro) concesso dalla azienda un computer portatile in comodato d'uso. Pronti a mandare in prepensionamento un felicissimo lotto di colleghi, assistiamo sulla stampa a un dibattito sulle spoglie dei concessionari e sulla pelle degli esattoriali. Che l'Advisor individuato dal Ministero delle Finanze per la valutazione delle aziende concessionarie (che deve comprare) sia uno, oppure l'altro, interessa solo alle società concorrenti, e alle banche venditrici delle società concessionarie. E' un mese che l'advisor è stato nominato, e l'accanimento della stampa economica è sospetto. E' triste, piuttosto, che chiunque ne parli, di esattorie e di esattoriali, polo o unione che sia, continui il tormentone sulle deficienze del sistema delle concessioni, senza mai approfondire le ragioni di tale inefficienza. Quello che oggi sembra un quadro chiaro, ossia nascita di Riscossione Spa, la certezza dei diritti e del posto di lavoro, potrebbe entrare in qualche lercio scambio elettorale: ci sono le banche di mezzo, e il pubblico erario è sempre una vacca da mungere, magari con una nuova scusa.



SEGUE DALLA PRIMA

CONGRESSO



La discussione congressuale è stata caratterizzata dalle iniziative organizzate dalla Segreteria Nazionale nell'ambito delle celebrazioni del Centenario della CGIL, che hanno inchiodato i congressisti alle loro poltrone nonostante la sala fosse angusta, considerato il numero dei presenti. Tra queste iniziative mi piace ricordare il documentario che ricostruisce la storia del Sindacato dei Bancari in Italia, iniziata proprio mentre si concludeva la seconda guerra mondiale, e quello che illustra il progressivo inserimento delle donne nel mondo del lavoro delle Banche, delle Assicurazioni e delle Esattorie prima, e nel Sindacato di questi comparti poi. Da queste iniziative ho ricavato un'impressione ed un insegnamento sul quale credo sia utile riflettere insieme ai lavoratori delle vecchie e delle giovani generazioni. I sacrifici ed i veri e propri atti di eroismo dei sindacalisti e delle sindacaliste hanno permesso anche nel nostro settore di migliorare la nostra vita e le nostre condizioni economiche in una misura molto più rilevante di quanto noi stessi si riesca a percepire. La difesa e l'esercizio quotidiano delle prerogative e delle condizioni conquistate in questi sessant'anni di vita dal nostro Sindacato, sono l'unico antidoto contro il progressivo depauperamento di tali prerogative al quale il

mondo del lavoro è sottoposto in questi anni. Sono convinto che, se la FISAC sarà in grado — anche nel corso della Conferenza di Organizzazione che sarà realizzata entro il prossimo biennio — di conservare questa memoria storica e la consapevolezza che le condizioni attuali non sono un frutto del caso, ma delle lotte e dell'impegno di tutti in questi sessant'anni, e di trasferire questa memoria e questa consapevolezza alle giovani generazioni avremo messo — come diceva lo slogan del congresso — **le radici per il futuro**, e sono convinto che questo futuro, con questi presupposti, non potrà che essere migliore.

Angelo Cui



RISCHIO RAPINA

SEGUE DALLA PRIMA

L'adozione di almeno tre qualsiasi di esse, purchè ricomprese nell'ambito di almeno due categorie. Le organizzazioni sindacali ritengono, invece, che ciascun istituto debba prevedere l'adozione non opzionale di alcune di queste misure (come telecamere, allarmi, ecc.) e limitare l'adozione opzionale ad alcune di essere che possano essere definite effettivamente come "supplementari", fermo restando che, per ciascuna delle tre categorie individuate (ossia Controllo all'ingresso, Dispositivi di ausilio per le forze dell'ordine, deterrenti generici) debba essere adottata almeno una delle misure suggerite. Ci sono misure che, pur potendo rappresentare strumenti aggiuntivi di protezione, non possono essere prese quali elementi di riferimento per l'individuazione di uno standard minimale: **Bussola**: la sua adozione non accompagnata da ulteriori deterrenti (metal detector, biodigit) si è rivelata insufficiente a contrastare le incursioni dei malintenzionati. **Macchiatore di banconote**: ha mostrato la

sua relativa efficacia nella difesa degli sportelli bancomat, ma non quale deterrente per le rapine. Altre misure andrebbero invece previste obbligatoriamente in tutti gli istituti: **Sistemi di Allarme**: evitare quelli che vanno sulle normali linee telefoniche, facilmente disattivabili, a favore dei GSM. **Telecamere e videoregistrazione**: è possibile coprire l'intero campo visivo del salone di una banca senza riprendere quasi mai gli operatori, sono importanti anche le telecamere esterne. Spesso è stato impossibile visionare i nastri perché usurati (o perché i rapinatori si sono fatti consegnare il nastro), meglio lo stato solido o la trasmissione dati a distanza. Discorso particolare meritano altre misure: **Cassaforte a tempo**: gradito alle banche perché difende il loro patrimonio, sgradito agli operatori, soprattutto quando non possono contare sulla professionalità del rapinatore che perde le staffe, o peggio si trattiene in attesa dello scatto del timer. **Cash guardian**: è un dispenser di banconote tipo bancomat. **Bancone Blindato**: smantellato quasi

ovunque per scelta delle stesse banche, amanti dell'Open Space. **Bio digit**: consente l'accesso dietro rilevamento delle impronte digitali, e favorisce il lavoro delle forze dell'ordine. **Metal detector**: finora si è rivelato il più efficace, anche se in alcuni casi le rapine si sono verificate per la cattiva gestione del sistema, la mancata riparazione dei guasti, l'affidare la gestione dei comandi al già oberato operatore di cassa. **Vigilanza**: sistema efficace ma abbandonato ovunque per i costi eccessivi. Potrebbe essere valutata l'ipotesi di consorzi. Il protocollo che verrà proposto prevede dunque l'adozione di almeno un dispositivo tra metal detector, biodigit o vigilanza. Almeno entrambi i sistemi di allarme e videoregistrazione, utili alle forze dell'ordine, e per finire uno tra il Cash guardian e il bancone blindato. Infine nella proposta sono contenute alcune indicazioni sull'addestramento del personale impiegato in cassa, procedure più vincolanti rispetto al blocco delle porte, rispetto degli orari di lavoro, essendo quello di apertura e chiusura l'orario più probabile per la maggior parte delle rapine.

